

OCSE: LE ASSICURAZIONI ITALIANE SONO INEFFICIENTI

ROMA L'Ocse bocchia le assicurazioni: nell'rc auto le compagnie sono «molto inefficienti», dalla liberalizzazione i premi «sono aumentati costantemente» e il sistema tariffario «non è trasparente». La «Review of regulatory reform in Italy» dell'organizzazione che include i paesi occidentali giudica «alquanto modesti» i progressi nella concorrenza, «soprattutto nel segmento degli autoveicoli» e suggerisce, «considerata anche la progressiva fusione tra attività bancarie e assicurative, l'unificazione delle funzioni di vigilanza sulle assicurazioni e sulle funzioni bancarie esistenti, lasciando all'Autorità Antitrust le competenze in merito alla concorrenza nel settore assicurativo». Di fatto la confluenza di Isvap in Bankitalia.

A sei anni dal recepimento nell'ordinamento italiano della direttiva comunitaria sulla liberalizzazione del settore, «i progressi nell'introduzione della concorrenza sono stati alquanto mode-

sti, soprattutto nel segmento degli autoveicoli - scrive l'Ocse - I benefici che si attendevano dalla liberalizzazione (migliore qualità del servizio e tariffe meno elevate) non si sono materializzati».

L'Ocse spiega che i premi sono «aumentati costantemente a causa dei notevoli aumenti dei fondi di riserva tecnici». Inoltre, poiché l'rc auto è obbligatoria, «il settore ha sempre presunto di poter superare le difficoltà poste da richieste di risarcimento elevate (e a volte fraudolente) mediante l'imposizione di tariffe più elevate piuttosto che attraverso l'aumento dei propri livelli di efficienza e l'ampliamento della gamma di prodotti offerti». L'Ocse bocchia il sistema tariffario attuale. Le misure contenute nel collegato mercati, riconosce l'Ocse, dovrebbero «aumentare i livelli di trasparenza». Tuttavia «sussistono ancora numerose incertezze circa il comportamento delle tariffe dopo il periodo di congelamento temporaneo».

CINGANO: MONTEDISON-FALCK E' OK

ROMA «Il progetto di fusione Montedison-Falck resta valido. È stato dichiarato valido da tutti». Ad affermarlo è stato il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano, a margine di Euro 2002 e commentando le voci di questi giorni sugli acquisti del titolo Montedison. «Lasci correre le voci», ha detto rispondendo ad una domanda e aggiungendo, sul progetto di fusione che «non è stata presa ancora una decisione. Non c'è solo Mediobanca, ci sono molti azionisti, ci sono accordi da prendere e soprattutto c'è un Cda».

Secondo Cingano questo modo di «correlare sempre i problemi a Mediobanca mi pare un pò forzato. Non è che le altre società siano tutte dei birilli. Hanno delle strutture, vi sono persone pensanti che vi lavorano, hanno obiettivi e programmi». Secondo Cingano

l'intesa Allianz Dresdner è «un fatto innovativo». Interpellato a margine della conferenza sulle libere professioni a proposito della maxi operazione bancario-assicurativa in corso in Germania ha osservato: «per l'Europa penso sia un fatto innovativo ma credo che bisogna valutare molte cose».

No comment del presidente di Mediobanca alle indiscrezioni di stampa che indicano la diminuzione della quota Caltagirone in Montedison. «Non ho risposte», ha replicato Francesco Cingano. Nei giorni scorsi Piazza Affari aveva registrato, al mercato dei blocchi, il passaggio di mano di un pacchetto di circa il 2% di Montedison. Movimento che era stato interpretato come una cessione di parte della quota complessiva del 4% in mano a Francesco Gaetano Caltagirone.

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Multinazionali

L'EUROPA NON FA SCONTI AI MONOPOLI AMERICANI

DALL'INVIATO Sergio Sergi

BRUXELLES Può darsi che persino sul personal computer di Mario Monti, il commissario europeo alla Concorrenza, sia bene in evidenza l'adesivo della «Intel», il più grande produttore mondiale di microchip. E può darsi che sia un caso, come pare, che «Intel» sia il fornitore, per la «Microsoft» di Bill Gates, dei micro che caricano i programmi di Windows.

Sta di fatto che l'offensiva dell'Unione europea, di «Super-Mario», il cavaliere dell'antitrust, non conosce soste né timori reverenziali. La sfida già lanciata, con clamore, a Microsoft non è rimasta un episodio circoscritto seppur eclatante. E l'esito dell'indagine sul colosso americano è attesa insieme alla montagna di migliaia di pagine di documentazione.

Dopo l'era del duro Van Miert, il precedente commissario fiammingo, Bruxelles raddoppia. E Monti, che è l'emblema della prudenza, nel piatto ricco della Concorrenza non sembra disposto a passare per uno che si tira indietro. Che lancia il sasso e poi ritira la mano. Almeno per ora. Anche l'apertura di un dossier su General Electric-Honeywell, sta a dimostrare che l'occhio vigile sulle grandi concentrazioni non è spento e che l'Unione non intende abbassare i riflettori su una delle sue principali politiche sancite nei Trattati. Lo spirito che anima l'azione dell'antitrust europeo deriva dagli enormi mutamenti in campo economico avvenuti negli ultimi due anni sollecitati, per quanto riguarda gli europei, da un corposo approfondimento delle radici del mercato interno e dalla nascita della moneta unica. In questo ambiente, le fusioni, le concentrazioni di giganti industriali, favorite dall'esplosione della new economy, si sono moltiplicate. Le operazio-

ni di fusione, le concentrazioni più grandi sono state operate nel campo delle telecomunicazioni e dell'energia. Esse hanno messo sempre di più in primo piano l'obbligo, da parte dei «vigilantes», di impedire la distorsione del mercato, di vietare l'affermarsi di qualsiasi posizione dominante. E, nello stesso tempo, hanno reso indifferibile l'impegno a difendere gli interessi delle piccole e medie imprese e dei consumatori per i quali, come ha detto qualche mese fa Monti davanti ad una preoccupata Assemblea nazionale francese, potrebbe arrivare un rincaro del costo dei prodotti e una rarefazione dell'offerta dei prodotti innovativi.

Monti è andato più volte a spiegare, direttamente nella tana del lupo, quali sono gli intendimenti dell'antitrust europeo. In una fase di tensione tra Ue e Stati Uniti, di presa di misure all'amministrazione Bush, il commissario ha mantenuto un atteggiamento politicamente corretto. Ha spiegato le ovvie ragioni di un'offensiva contro i «grandi cartelli» accompagnandola dall'analisi sulle necessità imposte dalla «global governance». Agli Usa, e alle loro autorità della concorrenza, ha detto: l'integrazione dei mercati pone un problema di mantenere risultati competitivi e di non alimentare un clima di sollevazione contro la globalizzazione. L'invito, dunque, ad operare in sinergia, a dotarsi di un approccio «multilaterale» ed a sperimentare la regola della «cortesia attiva», cioè la possibilità di un'autorità antitrust di prendere dei provvedimenti a nome dell'altra. Nell'Ue si è già cominciato a farlo secondo l'idea che le Autorità del Garante a livello nazionale sono considerate parte di una «rete» europea di controllo per la repressione delle infrazioni alle regole della concorrenza. È, ha detto Monti al Fordham Corporate Law Institute di New York, il «nostro codice genetico». E voi americani?

Verzelli (Bnp): «A volte manca l'esperienza». Fortuzzi (Deutsche Bank): «L'America preoccupa»

Il risparmio cerca la bussola

Timore per la Borsa e i riscatti dei Fondi di investimento
Per i sottoscrittori in alternativa le obbligazioni europee

Bianca Di Giovanni

ROMA La grande fuga continua: via dai fondi azionari, dai bilanciati, dai flessibili, insomma da tutto ciò che ha a che fare con una Borsa pericolosamente in calo. Se i dati che arrivano dal sistema fondi parlano chiaro (a marzo oltre cinque miliardi di euro sono stati disinvestiti, il doppio di quanto è avvenuto a febbraio), meno chiaro è dove andare a trovare riparo dalla bufera che ha investito i mercati. Così, nell'era della «Grande Delusione» (perché depressione ancora non è), si susseguono consigli e avvertimenti per il risparmiatore spaventato in cerca di una bussola finanziaria. La strada sicura non esiste (diffidare di chi dice il contrario, avvertono gli esperti), ma in generale l'indicazione è: non scappare, ma vagliare attentamente i prodotti a disposizione.

Diciamo subito che la disillusione di oggi segue un periodo di euforia smodata, che ha fatto sognare intere famiglie pressappoco in questo modo: con quel collocamento compro la macchina, con l'altro pago il motorino. Strano modo di usare la Borsa, che oggi si prende la sua rivincita, avvertono gli addetti ai lavori. Ma anche loro, i «signori dei soldi» che con un gesto spostano enormi capitali (magari messi da parte per una vita), non possono permettersi tanto di fare la voce grossa. Le banche (che da noi controllano oltre il 70% del patrimonio dei fondi, dato su cui si è scagliato il *l'accuse* del presidente Consob) e i promotori italiani hanno ottenuto risultati peggiori di quelli del mercato in calo (l'87% dei fondi italiani sono ampiamente sotto il benchmark), provocando una delusione doppia nei risparmiatori: «orso» in Borsa e cattive performance.

L'ANDAMENTO DEI FONDI D'INVESTIMENTO

| Raccolta netta, in miliardi di lire | | | |
|-------------------------------------|----------|---------|----------|
| | Totale | Esteri | Italiani |
| Marzo 2000 | 5.192,0 | 2.555,3 | 1.640,0 |
| Aprile | 4.073,0 | 2.522,2 | 852,0 |
| Maggio | 2.551,0 | 2.632,7 | -673,2 |
| Giugno | 2.066,0 | 3.344,0 | -1.632,0 |
| Luglio | 2.281,0 | 2.890,0 | -947,0 |
| Agosto | 2.915,0 | 2.390,0 | 254,8 |
| Settembre | 2.425,0 | 2.902,6 | -511,0 |
| Ottobre | 1.959,0 | 2.297,0 | -461,0 |
| Novembre | 2.483,6 | 2.135,0 | 17,1 |
| Dicembre | 982,0 | 1.442,7 | -467,9 |
| Gennaio 2001 | -645,0 | 1.200,0 | -1.844,0 |
| Febbraio | -1.730,0 | 1.070,0 | -2.934,0 |
| Marzo | -2.746,0 | 1.643,0 | -4.389,0 |

E' proprio ora, in tempi di vacche magre, che emergono tutti i limiti del sistema. «Non si può nascondere che spesso c'è poca professionalità - ammette Gianluca Verzelli, da oggi responsabile degli investimenti di Bnp-Paribas Banque Privée - In questo settore ci sono molte giovani leve in giro, abili solo quando il mercato va bene. E' pur vero che spesso anche le banche, non solo i singoli promotori, non hanno parlato chiaro, non hanno avvertito dei rischi che un investimento di questo tipo comporta. Sicuramente il sistema italiano è ancora arretrato, ed è da condividere l'accusa di Spaventa. Ma non bisogna dimenticare che c'è stata anche la forte pressione del risparmiatore ingordo, che voleva fare affari a tutti i costi in poco tempo». Insomma, in molti hanno tentato il *grande slam*, e sono loro, oggi, a piangere di più.

«E' impressionante il numero di persone che ha investito in titoli tecnologici - continua Verzelli - Proprio quelli più speculativi. Molti volevano incassare subito dividendi da capogiro, magari solo perché c'era riuscito il vicino di casa. Ma a fare questi giochetti ci riescono in pochi».

Errori del passato a parte, cosa accade oggi? Dove vanno quei miliardi che escono dagli investimenti azionari? «Chi non regge all'emotività di veder perdere il capitale - prosegue Verzelli - si rivolge ai pronti contro termine, bot, titoli di stato, che non rendono più del 4%, ma sono sicuramente più sicuri». Insomma, si cerca un rifugio. Non a caso le perdite sono sugli azionari (che a marzo segnano un -4,2 miliardi di euro, mentre recuperano gli obbligazionari recuperano rispetto al recente passato, guadagnando

circa un miliardo e mezzo di euro. I più ricercati, comunque, sull'onda dell'emotività, restano i fondi di liquidità, verso cui si sono riversati quasi 2 miliardi di euro. Ma l'emotività, avverte Verzelli, non è mai una buona consigliera, né nei periodi di euforia, e tantomeno in quelli di disillusione. «Vendere sui minimi è sempre un peccato», spiega.

Allora, che fare? Non vendere? Stare a guardare il capitale che si assottiglia? «In questo momento non mi sento di affermare che le turbolenze finiranno - dichiara Massimo Fortuzzi, amministratore delegato di Deutsche Bank Asset Management - Il quadro dell'economia americana non manda segnali confortanti. Quindi un risparmiatore tranquillo dico che non mancano occasioni tra le obbligazioni europee».

«Non c'è una ricetta valida per tutti - dichiara Verzelli - Altrimenti non staremmo neanche qui a parlare. Ora occorre studiare bene il proprio portafoglio. Se in un portafoglio c'è un 20-30% di azionario, allora si può aspettare. Certo, se la quota azionaria è molto più alta, allora si può tentare di diversificare». Nelle alchimie dei fondi, rientra anche la personalità del soggetto che investe, oltre ai dati anagrafici e sociali (se si lavora o meno). «Un anziano, già in pensione, sicuramente ha bisogno di un investimento più cauto - spiega Verzelli - Il discorso cambia per un giovane, nel pieno della carriera lavorativa, che può permettersi di rischiare di più».

Insomma, armatevi di «pazienza intelligente», così la definisce Verzelli. «Occorre andare a fondo e capire. Anche tra gli azionari, bisogna conoscere il paniere di azioni in cui si investe, cioè la qualità dell'investimento. Se si tratta di blue chips, ovvero la cosiddetta old economy,

il rischio è sicuramente minore che con i tecnologici. Ecco, tra tante incertezze che abbiamo davanti, una certezza emerge senza ombra di dubbio: i tecnologici non daranno più i prezzi consentiti fino a un anno fa. Quelli sono da dimenticare». Da dimenticare, secondo il responsabile di Bnp Paribas è anche l'atteggiamento di molti tra coloro che hanno scelto la new economy. «Spesso non sapevano neanche cosa producevano le aziende - spiega - Se avessero dipendenti o strutture, quale business plan avessero presentato. Ecco, questo è meglio evitarlo, non solo in periodi di crisi, ma sempre».

Restare in Borsa si può allora? «Certo che sì, ma sempre con intelligenza. Credo che la Borsa sia scesa molto, più passano i giorni, più aumenta la possibilità che la discesa si arresti - conclude Verzelli - Ma non è detto che gli indici risalgano subito. Ci può essere un periodo di stasi, di rallentamento, prima che tornino i segnali positivi dall'economia americana».

Giocare sulla difensiva, evitare rischi e rifugiarsi su investimenti tranquilli: questo il vento che tira. Ma non tutti reagiscono al pericolo allo stesso modo. Anzi, c'è anche chi, giocando l'altra faccia della medaglia, pensa che finalmente sia arrivato il momento di investire nelle Borse europee. Sono alcuni fondi americani, che lasciano Wall Street per venire ad acquistare in un mercato ai minimi ed in odore di tassi più bassi (Bce decidendo).

clicca su
www.assogestioni.it
www.fineco.it
www.fideuram.it

Romiti preoccupato dell'attuale stallo nel processo di integrazione. Il commissario Monti: se oggi non ci fosse la moneta unica le tensioni sarebbero fortissime

La stabilità dell'Euro si difende con l'unione politica

ROMA Cesare Romiti è noto come eurosceettico, anche se lui rifiuta l'appellativo; Mario Monti, al contrario, è un acceso eurosostenitore. Entrambi ieri si sono trovati d'accordo sulla necessità, per l'Europa, di una maggiore integrazione politica. Con loro a Genova, per Euro 2000, economisti e industriali che pur tra i distinguo concordano nell'addebitare la debolezza della moneta europea non tanto a fattori economici, ma a una carenza unione politica, ad una sola voce che faccia tacere i tanti «suggeritori».

Partono da punti opposti il presidente della Rcs Cesare Romiti e il commissario Ue, ma arrivano alla stessa conclusione. Mario Monti difende a spada tratta il successo dell'

euro e nota: «Senza l'euro ci sarebbero oggi forti tensioni nella costruzione europea che non favorirebbero il processo di integrazione». Cesare Romiti sull'euro ha idee molto diverse, considera «deludenti» i risultati raggiunti e critica il modo in cui la moneta unica è stata introdotta. Ma anche lui insiste sulla necessità di una maggiore integrazione politica, fino ad affermare che senza un'unione politica economica si torna indietro. «Bisogna riportare al centro della costruzione - sostiene - un livello superiore politico che elimini gli egoismi nazionali che stanno tornando, facendo tornare Un'Europa delle nazioni».

Anche il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano, che si dice



ottimista sul futuro dell'euro, è dell'avviso che quello che manca è una «politica comune». Su questa linea d'onda vanno anche le dichiarazioni del presidente di Abb Umberto Di Capua: «È fondamentale che l'ossatu-



ra politica europea diventi tale. Una moneta diventa forte quando c'è un sistema politico forte. Occorre uno sforzo per rendere più politico il sistema europeo».

Critico ma sostanzialmente in

sintonia con gli altri il dirigente generale del Tesoro Lorenzo Bini Smaghi: «Siamo scontenti perché ci aspettavamo molto di più soprattutto dal punto di vista dell'accelerazione dell'integrazione politica».

Per Mario Monti l'euro rappresenta «un fenomeno che, accanto a momenti di debolezza, ha comportato veri e reali successi». Il commissario Ue alla concorrenza, sottolinea fra l'altro che è stata proprio la sua introduzione a spingere governi e apparati produttivi ad adottare comportamenti virtuosi senza i quali sarebbero scoppiate tensioni. L'introduzione della moneta unica, ha ricordato, ha favorito la ristrutturazione dell'industria europea che ha già visto, in soli due anni, «345 operazioni di con-

centrazione fra aziende; qualche anno prima erano un centinaio». L'euro, ha detto ancora Monti, «è la punta di un iceberg molto più importante della punta stessa che è il mercato finanziario comune. Ed anche i Paesi europei che non partecipano all'Unione hanno adottato comportamenti virtuosi in questa prospettiva. Il successo - ha concluso - è che l'euro

c'è, è partito, ed ha costretto tutti a determinati comportamenti».

Per Cesare Romiti senza unificazione politica «l'Europa resterà squilibrata» e si porrà «a rischio anche la sopravvivenza dell'euro». «Ho creduto nell'Europa - ha sottolineato il presidente della Rcs - bisogna trasferire la sovranità dei popoli e dei paesi europei a un livello superiore».

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE. RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI
PORTATA 35/75 Q.L.I. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI.
ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE.
PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111